

da “O. Poli, *DOPO LA TERZA MEDIA, Come dialogare con i figli per aiutarli a scegliere la scuola superiore*”, EDB

Sommario

Introduzione

1. Chi deve decidere
 - Il problema dell’immaturità del figlio
 - Le caratteristiche di una buona scelta
 - Gli atteggiamenti da evitare
2. Aiutare i figli a diventare liberi
 - Le motivazioni segrete della scelta della scuola
 - La scelta del figlio ed il vissuto del genitore
 - I sentimenti che possono condizionare i genitori
 - Il condizionamento affettivo
3. Orientamento e rapporto di coppia
4. I valori e la scelta della scuola
 - La scoperta dei valori
 - I valori e la personalità
 - I valori e la creatività
 - I valori e la realizzazione personale
5. Come dialogare con il figlio: i “passi”
 - Primo passo: richiedere la disponibilità al dialogo
 - Secondo passo: sollecitare un’ipotesi di scelta
 - Terzo passo: il confronto
 - Quarto passo: la decisione
6. Appendice
 - Questionario sulle preferenze professionali
 - Foglio di risposta 1
 - Foglio di risposta 2

Introduzione

La famiglia è il luogo naturale dove vengono considerati e valutati tutti gli elementi che concorrono al formarsi della decisione relativa all'orientamento scolastico.

In questa circostanza i genitori intendono aiutare i figli a scegliere in modo libero e responsabile, ed è proprio il dialogo lo strumento che può favorire l'assunzione di un reale atteggiamento di aiuto.

Saper dialogare apertamente ed in termini rispettosi con i figli costituisce una abilità che può essere determinante nell'aiutarli ad affrontare le incertezze del momento, a valutare criticamente i loro stessi desideri, le diverse opinioni ascoltate, ad assumersi la responsabilità della decisione.

A questo "saper dialogare con loro" sono finalizzate le riflessioni che seguono.

[...]

Cap. 1 – Chi deve decidere

il problema dell’immaturità del figlio

In linea di principio il figlio stesso deve essere considerato il protagonista della scelta.

Il fine dell'azione educativa dei genitori dovrebbe consistere nell'aiutarlo a diventare capace di prendere una decisione libera e ragionevole.

Spesso il ragazzo si mostra incerto, contraddittorio, confuso, e necessita dell'aiuto dei genitori, ma è ugualmente necessario che essi facciano in modo di considerarlo il principale soggetto interessato alla scelta. Diversamente, non si sentirà intimamente responsabile della stessa.

La libertà di scelta dei ragazzi è, di fatto, condizionata dalla loro immaturità, dalla incompleta capacità di valutare molti aspetti della realtà.

Tuttavia, essi devono essere sollecitati a rendersi protagonisti della decisione, nella misura delle loro capacità attuali.

L'immaturità psicologica caratteristica dell'età preadolescenziale, è relativa alla dipendenza del ragazzo dal proprio genitore circa il modo di pensare se stesso e di interpretare i propri desideri.

Nella misura in cui permangono questi tratti infantili, un figlio penserà di desiderare ciò che il genitore desidera per lui.

Fino a quando egli pensa di essere esattamente come i genitori lo descrivono, non possiede un'idea personale quanto alle sue caratteristiche di personalità, ai suoi stessi desideri e quindi a quanto convenga scegliere.

Avrà bisogno di un parere cui aggrapparsi piuttosto che di un consiglio da considerare e con cui confrontare il proprio punto di vista.

La maturità personale può essere acquisita in misura diversa, al momento della scelta della scuola superiore. Alcuni ragazzi mostrano di avere idee chiare e orientamenti certi per il proprio futuro, altri sono assolutamente incapaci di scoprire in sé un desiderio che non sia un'attrazione momentanea e superficiale, quanto alla scelta della scuola.

Anche l'intervento del genitore quindi, andrà calibrato sulla reale capacità del figlio di organizzare mentalmente la sua scelta.

Egli va aiutato ad esercitare la sua libertà nella misura in cui ne sia effettivamente capace: l'azione di supplenza del genitore diviene legittima ed opportuna proprio perché non è possibile chiedere al figlio ciò che non è ancora in grado di dare.

Alcuni genitori sono giustamente preoccupati che il figlio aderisca troppo in fretta alla loro prima indicazione quanto alla scelta della scuola: inseguito, permane in essi il dubbio che il figlio abbia delegato loro la scelta, evitando di affrontare le difficoltà di capire e scegliere la scuola più opportuna.

Altri sono invece tentati di utilizzare la scarsa maturità dei figli per sostituirsi completamente ad essi. In molti casi l'azione di supplenza dei genitori è inevitabile ma il momento della crisi e della vera scelta del figlio sarà solamente rimandata di qualche anno. E' molto frequente, infatti, scorgere tale passaggio psicologico in corrispondenza del terzo anno della scuola superiore.

Molte crisi che si verificano in quella circostanza, sono da intendersi come una ripresa del processo maturativo personale che comporta anche una verifica critica delle proprie convinzioni riguardo al corso di studi scelto.

Non è infrequente che solo in quel momento lo studente capisca che desidererebbe essere "da un'altra parte", e non per semplice fuga dall'impegno scolastico.

In questi casi il processo di riorientamento è assai difficile ed il passaggio ad un'altra scuola è vissuto come praticamente impossibile. Si sviluppa un atteggiamento di rassegnazione determinato dalla considerazione: ormai sono in terza e non mi conviene cambiare, devo arrivare al diploma.

L'esperienza scolastica procede allora senza slancio e reale partecipazione interiore, perché prevale il bisogno di finire la scuola il più presto possibile.

La verifica empirica di questo dato di esperienza consiste nel chiedere agli alunni prossimi al diploma se, avendone la possibilità, sceglierebbero di frequentare la stessa scuola superiore.

Per esperienza, una parte ragguardevole di essi afferma che non sceglierebbe la stessa scuola. Le motivazioni più frequenti non riguardano le difficoltà incontrate nel rapporto con insegnanti o con i compagni, né l'eccessivo impegno nello studio, ma la percezione divenuta più chiara e distinta che i propri interessi culturali e professionali non coincidono con gli studi prescelti.

E' pur vero che il passare degli anni contribuisce a maturare orientamenti più certi e definiti, ma ciò che lascia perplessi è che in molti casi i segni premonitori dei loro reali interessi fossero già presenti al momento della scelta della scuola superiore. A causa di alcune insicurezze o condizionamenti esterni, questi non sono stati valutati nella loro giusta importanza, a tutto vantaggio di motivazioni che si sono poi rivelate fuorvianti.

Le difficoltà che sono oggi evitate, possono dunque ripresentarsi in situazioni in cui è ancora più difficile gestirle in termini costruttivi.

I modi comuni e più spontanei dei genitori di commentare il momento dell'orientamento è una spia indicativa di un atteggiamento che tende spesso a sostituirsi ai figli.

È molto comune sentire i genitori affermare: "Tu cosa fai fare a tuo figlio l'anno prossimo?", oppure: "Io non ho ancora deciso cosa fargli fare dopo la terza media", "Io invece lo mando alla tal scuola".

In questi casi il vero protagonista della scelta, come è chiaramente indicato dalle affermazioni, è il genitore stesso: al figlio viene lasciato il compito di acconsentire ad un lavoro di orientamento già effettuato negli aspetti più difficili, scegliendo ad esempio fra una ristretta rosa di scuole proposte dal genitore.

Spesso è il genitore ad assumersi inconsapevolmente la maggior parte della fatica e della difficoltà di dover effettuare una scelta: il figlio è lasciato in una posizione di indisturbata comodità.

Evitando ai ragazzi la “fatica di capire” cosa è più opportuno fare, di affrontare la paura ed il rischio di sbagliare, non li si aiuta a crescere: resteranno nel limbo della dipendenza e della loro immaturità.

È certamente giusto che il genitore si preoccupi di capire quale scuola può essere più opportuna per il figlio: si tratta solamente di non evitargli di compiere personalmente il medesimo percorso, servendogli su un piatto d’argento delle conclusioni spesso molto ragionevoli, ma che non è stato sollecitato a raggiungere personalmente.

Evitare loro la fatica e la paura di sbagliare non è un buon modo di aiutarli a diventare grandi e a sentirsi responsabili.

In realtà molti ragazzi non desiderano essere liberi e non hanno nessuna voglia di assumersi il rischio della scelta: trovano più facile e comodo “ appoggiarsi” ai propri genitori.

In alcuni casi li rimproverano apertamente: “Perché non mi dici cosa fare, come fanno tutti gli altri genitori?”, mostrando un atteggiamento di delega che nasconde il tentativo di fuggire dalla responsabilità.

È molto comodo non correre alcun rischio e poter eventualmente ricorrere all’alibi del “ non è colpa mia”, attribuendo eventuali fallimenti all’imposizione dei genitori.

La libertà comporta una fatica che non la rende così desiderabile come potrebbe apparire in un primo momento: a volte i figli farebbero volentieri a meno della libertà di scelta.

Affermare quindi che la decisione spetta al figlio, non significa che il genitore debba semplicemente “registrare” ed approvare le sue scelte.

Rispettare la sua libertà non consiste nel dirgli: “ Dimmi cosa vuoi fare, te lo permetterò senz’altro”.

Una simile impostazione è molto rischiosa e non garantisce la ragionevolezza della scelta, né che la sua decisione sia stata assunta liberamente.

Non significa nemmeno lasciarlo solo, gravato di una responsabilità eccessiva per le sue capacità.

Compito del genitore è evitare questi atteggiamenti estremi, mettendo a servizio del figlio la sua maggiore esperienza aiutandolo a compiere una scelta ragionevole.

[...]

Le caratteristiche di una buona scelta

Le scelte ragionevoli della scuola superiore possiedono generalmente tre caratteristiche tipiche: esse

- sono realistiche: rispettano le capacità attuali e gli interessi reali del figlio
- sono libere: non solo non sono imposte da altri, ma nemmeno sono dettate da paure o bisogni psicologici che condizionano la capacità di scelta (Queste motivazioni inconsistenti verranno di seguito trattate più diffusamente)
- sono attraenti: vissute come un primo passo nella direzione di qualcosa che attira anche affettivamente, (una professione che piace, un “sogno del futuro” che suscita entusiasmo, un traguardo intuito come appagante).

Nella misura in cui rappresenta la realizzazione di un valore che il ragazzo ha intuito in se stesso, la scelta non è solo vissuta come rischiosa, ma anche desiderata e profondamente voluta.

[...]

Gli atteggiamenti da evitare

Aiutare il figlio nella scelta significa innanzitutto evitare, da parte del genitore, tre atteggiamenti ugualmente negativi:

- imporre la propria volontà, obbligandolo a scelte che possano essere in contrasto con le sue attitudini
- manipolare la sua decisione ricorrendo a espedienti e a condizionamenti psicologici che lo portino inconsapevolmente a scegliere ciò che il genitore aveva già deciso per lui
- lasciarlo solo a dipanare la matassa dei suoi dubbi, ad affrontare le sue paure, facendogli mancare il sostegno e la conferma, oppure le necessarie critiche ed obiezioni.

L’aiuto del genitore è teso ad aumentare la capacità del figlio di compiere scelte ragionevoli senza sostituirsi a lui, ma senza lasciarlo vittima di ragionamenti sbagliati o delle immaturità della sua età.

Per raggiungere questo traguardo è necessario aiutare i figli a diventare liberi e a conoscere se stessi con realismo per non rimanere condizionati da paure e bisogni che poco hanno a che fare con la loro vera realizzazione.

[...]

Cap. 2 – Aiutare i figli a diventare liberi

Le motivazioni segrete della scelta della scuola

Non è scontato che i figli siano liberi e che vogliano assumersi le responsabilità della scelta.

Alcuni di essi utilizzano vari modi per sfuggire il rischio della decisione, facendo assumere tutta la responsabilità della scelta ai genitori.

Vanno letti in quest’ottica i rimproveri ai genitori perché “non gli dicono cosa deve fare”, il prendere per buono il loro primo consiglio senza ulteriori riflessioni personali, l’evitare qualsiasi dialogo fino all’ultimo giorno delle preiscrizioni, il proporre scelte assolutamente strampalate per costringere i genitori a prendere in mano la situazione: tutti tentativi di

appoggiarsi eccessivamente ad essi e non esercitare la propria responsabilità.

Altri ragazzi, invece, evitano accuratamente il confronto con i genitori per poi dichiarare la propria scelta all'ultimo istante utile, per timore che il genitore, attraverso il confronto, possa far loro cambiare idea o opporsi al loro progetto scolastico.

In alcuni casi giungono a "falsificare" i risultati dei test attitudinali per far risultare l'esito che avevano prestabilito.

L'intenzione di rispettare la libertà dei figli non si traduce in un "lasciar fare ciò che vogliono".

Molto spesso essi stessi non sono liberi, cioè capaci di scegliere ciò che è realmente più vantaggioso per la loro realizzazione.

Una scelta personale, cioè non imposta, non è sinonimo di scelta libera: alcuni sottili condizionamenti possono orientare la loro scelta in direzioni sbagliate.

In essi dunque, possono agire dei sentimenti che, come dei passeggeri clandestini, "remano contro" la loro capacità di decidere razionalmente, condizionandoli dal punto di vista psicologico.

Le scelte fatte per paura, per fuggire gli ostacoli, per appagare bisogni inconsistenti, ad esempio, non sono decisioni realmente libere.

Tali motivazioni sono spesso "non dette" nel dialogo con i genitori, ma hanno un grande potere di influenzamento della scelta.

L'aiuto del genitore si concretizza dunque nell'aiutarli a riconoscere e ad affrontare le loro eventuali paure, a non subirne il condizionamento e a non lasciarsi affascinare dall'appagamento di alcuni bisogni che sono contrari alla loro realizzazione.

Le motivazioni "segrete" che possono rappresentare il vero motivo per cui essi si orientano verso una determinata scelta scolastica possono essere di varia natura.

Le più frequenti, raccolte attraverso i dialoghi confidenziali con i ragazzi, sono da loro così espresse:

- "Vado in quella scuola perché ci vanno i miei amici"

Il peso di tale motivazione in alcuni casi è determinante: infatti, la paura della solitudine, l'insicurezza derivante dal pensiero di dover affrontare nuovi ambienti e relazioni amicali, può orientare verso una scelta che rappresenta una fuga da questo problema.

- "Mi hanno detto che in quella scuola c'è poco da studiare".

Il desiderio che traspare da questo pensiero segreto è assai chiaro, ma proprio per questo non viene detto come la ragione vera del "mi piacerebbe".

- "Mi hanno detto che in quella scuola si fanno molti scioperi (variante per i maschi: ho sentito che in quella scuola ci sono tante ragazze)

Anche in questo caso tali circostanze, conosciute attraverso il passa-parola degli amici, non si basano su una reale valutazione di ciò che sarebbe più conveniente scegliere.

- "Vado in quella scuola perché vi si iscrive un ragazzo che mi piace"

Il valore fuorviante di questa motivazione è evidente, quanto il fascino segreto che potrebbe avere per la ragazzina continuare a "poter vedere" il bel tipo.

Alcuni cambiamenti di scelte scolastiche improvvisi ed inspiegabili destano nei genitori qualche legittimo sospetto: se sono contrari a ciò che la figlia ha sempre desiderato, in alcuni casi, possono essere ricondotti a questa motivazione.

- "Scelgo quella scuola, perché ci posso andare con il motorino" oppure "Scelgo quella scuola perché è la più vicina e posso alzarli più tardi"

Se prevalgono motivazioni inconsistenti di questo tipo, il ragazzo rischia di anteporre le comodità al suo reale interesse.

- "Vado in quella scuola perché non c'è matematica"

Nel caso in cui questa sia l'unica disciplina che il ragazzo deve apprendere con qualche impegno, tale scelta ha il significato di fuggire dalla fatica dello studio.

Se nella scelta prevale la fuga dall'impegno, è necessario che il ragazzo sia aiutato a dirsi la verità a questo riguardo.

- "Vado in quella scuola perché c'è mio fratello"

Spesso questa ragione equivale alla segreta speranza di essere aiutati da lui, o semplicemente di farsi passare i compiti.

- "Ho paura di non farcela"

Alcuni ragazzi, al momento della scelta si orientano verso scuole di più basso profilo rispetto ad altre che potrebbero legittimamente aspirare a frequentare. L'insicurezza circa le proprie capacità li porta a scegliere una scuola più facile, che allontana il rischio dell'insuccesso, rispetto a quanto potrebbero realisticamente fare per il loro bene.

- "Ho paura di essere di peso alla famiglia"

Il corso di studi liceale spesso suscita timori in quanto appare come l'anticamera inevitabile dell'università.

In alcuni casi i ragazzi, per il desiderio di non gravare la famiglia di un ulteriore impegno economico, scelgono un corso di studi che offra maggiori possibilità di sbocco lavorativo, a discapito del loro vero desiderio. Questa segreta preoccupazione può essere utilmente portata a galla e affrontata apertamente: tali timori, a volte, possono essere

irrealistici, ed in altri casi i costi economici possono essere affrontati anticipatamente in modo responsabile e concorde.

- “Mal che vada, vado a lavorare con mio padre”

E' evidente il potere di condizionamento di una simile pensiero segreto: esso permette atteggiamenti apparentemente inspiegabili di disimpegno scolastico. Il ragazzo in realtà sa bene di non aver nulla da perdere dall'eventuale fallimento. Un chiarimento circa il suo futuro può essere decisivo. Se la mamma afferma chiaramente che non prenderà la figlia in negozio con lei; se il papà prende posizione dicendo che non assumerà nella sua ditta il figlio prima del diploma, ciò potrebbe portare il ragazzo a riconsiderare il suo atteggiamento.

- “Non voglio sentirmi inferiore”

Se un ragazzo si sente sottilmente in competizione con qualcun altro, potrebbe essere tentato di scegliere la scuola in funzione di questo obiettivo più che del proprio progetto di vita.

Il “devo farcela anch'io” per non sentirsi inferiori ad una compagna, ad una cugina, ai genitori stessi, rappresenta un timore che può essere fuorviante nella scelta del proprio futuro.

Una caso molto caratteristico è rappresentato dalla competizione familiare strisciante con il fratello o la “sorella brava”.

La paura di perdere il proprio valore, anche agli occhi dei genitori, può costringere a scelte non autentiche.

Se i genitori ammirano incondizionatamente la sorella e le sue scelte scolastiche, un figlio può temere che la scuola da lui desiderata sia ritenuta “di serie b”, e considerato egli stesso alla stessa stregua.

In alcuni casi è presente un vissuto di vera propria sfida rispetto a qualche persona significativa che “ha fatto una scuola difficile”: prevale il bisogno di non essere da meno e di intraprendere, di conseguenza, una strada che può non corrispondere alle reali attitudini personali.

Anche le motivazioni “di ripicca” (dimostrerò a quella persona che non crede in me che ce la farò) possono determinare lo stesso rischio.

- “Ho paura di decidere”

Alcune decisioni circa la scuola superiore rappresentano, dal punto di vista psicologico una non-scelta. Questo nel caso in cui il ragazzo, pur avendo qualche chiara indicazione su ciò che gli piacerebbe fare, non prende in considerazione tali dati, preferendo rimandare la decisione al termine delle superiori.

Si troverà impegnato in un corso di studi molto distante dalle proprie propensioni naturali, rimpiangendo la mancanza di coraggio nella scelta iniziale.

- “Scelgo una scuola facile perché non sono molto bravo”

I ragazzi che non hanno “tirato fuori” con il dovuto impegno le loro capacità, al momento della scelta non hanno una visione realistica di sé e delle proprie possibilità. L'essere sempre “andati al minimo” non permette loro di conoscere dove possono arrivare e a cosa possono ragionevolmente aspirare. In questo caso scelgono un corso di studi troppo al di sopra, o al di sotto delle loro capacità, che sono stimate per difetto o fantasticate per eccesso.

- “Non voglio rinunciare al divertimento”

Il pensiero di non poter frequentare assiduamente gli amici, di dover rinunciare a giocare con il computer o ad altri divertimenti, può orientare la scelta in modo da evitare il troppo impegno e le conseguenti rinunce.

Questa motivazione spinge a scegliere contro il proprio reale interesse e va smascherata come illusoria.

- “Ho paura di deludere il papà o la mamma”

Quando il figlio avverte che i genitori coltivano nei suoi confronti delle aspettative troppo rigide, anche se non apertamente dichiarate, si trova nella difficile situazione di dover deludere e dare un dispiacere al proprio genitore scegliendo ciò che realmente desidera.

In questa situazione la scelta non è libera e tale dipendenza psicologica può spingere a trascurare le aspirazioni più autentiche. Il desiderio di dare una soddisfazione a mamma e papà è legittima e desiderabile se è vissuta come conseguenza di una scelta compiuta in vista della propria realizzazione personale.

Perché questo accada, è necessario che i genitori siano in grado di desiderare in modo “disinteressato” la realizzazione dei figli, senza essere costretti a piegare il loro futuro alle proprie aspettative.

Sono affermazioni caratteristiche di questa paura di deludere i genitori: “Io desidererei frequentare la tal scuola, ma come faccio a dirlo a mia mamma?”, oppure “Non posso dire a mio padre che non voglio fare ciò che si aspetta da me” Tale paura va eventualmente intuita, perché non può essere detta apertamente.

- “Ho paura che mio papà si offenda”

Non seguire i consigli del papà, ritenuto persona sicura, di grande esperienza, a volte è vissuto con il timore che possa essere considerato un affronto alla sua autorevolezza.

È caratteristico dei figli che conservano una visione infantile e parzialmente irrealistica del genitore, vedendolo “più grande” e perfetto di quanto sia in realtà.

Ciò li porta ad accettare acriticamente le sue indicazioni, scegliendo senza una autentica convinzione personale.

- “Desidero compiacere mia mamma”

La eccessiva dipendenza psicologica può spingere a scegliere una scuola scelta da una amica, considerata dalla mamma una ragazza modello, da lei molto ammirata ed apprezzata. Sentendosi continuamente paragonata a quest'ultima, una figlia sarà portata a scegliere una scuola che le eviti di perdere la stima del proprio genitore, non tenendo nella giusta considerazione le proprie inclinazioni personali.

La scelta del figlio ed il vissuto del genitore

Cercare di capire " cosa è più opportuno che mio figlio faccia l'anno prossimo" non è descrivibile come un " ragionamento " di tipo matematico, freddo e distaccato.

Immaginare di affrontare la scelta scolastica con il metodo della conta dei pro e dei contro, per poi tirare semplicemente le somme, rappresenta una visione riduttiva e distorta del processo decisionale.

Nei genitori e nei figli possono essere attivi dei forti sentimenti che interferiscono nelle valutazioni che vorrebbero essere solo razionali.

La scelta scolastica del figlio non può lasciare emotivamente indifferenti i genitori: il momento della loro decisione suscita inevitabilmente speranze, fantasie, paure che è necessario ammettere alla coscienza per non rimanere vittime dei condizionamenti che possono esercitare.

Conoscere realisticamente se stessi, guardare in faccia i sentimenti che la scelta del figlio fa sorgere, è altrettanto utile quanto avere a disposizione tutte le informazioni sulle scuole superiori.

Le condizioni indispensabili per consigliare bene i figli, infatti, sono rappresentate dalla possibilità di:

- Conoscere i figli
(i loro desideri e le loro attitudini, i loro valori),
- Conoscere le scuole
(assumendo tutte le informazioni utili),
- Conoscere se stessi,
(per non correre il rischio di voler aiutare i figli in modo disinteressato ma non essere realmente capaci.)

Anche i nostri "ragionamenti di genitori" infatti, possono essere dei tappi di sughero che galleggiano sull'onda di sentimenti ed emozioni ben più potenti dell'aspetto razionale ed in grado di inquinare le nostre valutazioni.

Compito del genitore quindi è di guardare con onestà dentro di sé, per cercare di scorgere l'eventuale presenza di qualche "motivazione segreta " che potrebbe indurlo a orientare il figlio in modo da appagare qualche bisogno o evitare qualche paura, piuttosto che realizzare il reale interesse del figlio.

Nel momento della scelta, ogni genitore deve rinunciare a qualche sua segreta aspettativa, affrontare qualche delusione o qualche timore, oppure può veder confermati i sogni che coltivati sull'avvenire del proprio figlio.

E' importante evitare che questi sentimenti diventino la vera motivazione, per quanto inconsapevole, del consiglio orientativo.

Potremmo illuderci di parlare nel loro interesse, mentre perseguiamo prioritariamente il nostro.

Diventare liberi significa quindi non rimanere condizionati da aspetti sottilmente egoistici che, riducendo la nostra stessa libertà di aiutare i figli, ci porterebbero a ricercare nella loro scelta la nostra realizzazione personale.

[...]

I sentimenti che possono condizionare i genitori

Anche i genitori, quindi, possono essere non completamente liberi di orientare i figli in modo da realizzare il loro reale interesse.

Riconoscere tali motivazioni è indispensabile per non rimanere limitati nel sincero desiderio di agire per il loro bene.

Le motivazioni psicologiche più comuni che agendo come " pensieri segreti " possono spingere un genitore ad agire inconsapevolmente in modo egoistico possono essere:

- La paura di sbagliare o di essere considerati responsabili delle difficoltà del figlio.
Se un genitore si sentisse responsabile del fatto che al termine del corso di studi, il figlio non riuscisse a trovare una occupazione, potrebbe essere tentato di consigliare al figlio scuole più "sicure".
Il bisogno di evitare i sensi di colpa, lo porterebbe a non tenere nella giusta considerazione le attitudini e gli interessi del ragazzo.
- La paura che il figlio si allontani troppo.
Il genitore in cui prevale il bisogno di "non perdere" il figlio, cercherà di giustificare, per il suo bene, la tendenza a fargli frequentare la scuola più vicina, in realtà facendo in modo che rimanga vicino a sé.
La variabile lontananza - vicinanza da casa della sede scolastica risulterà emotivamente più importante di altre considerazioni.
In particolare ciò potrebbe accadere se il figlio fosse l'ultimo ed il genitore avesse paura di restare solo, sentendo di "vivere per lui".
La paura del distacco emotivo potrebbe portarlo a desiderare di fermare il tempo cercando di evitare che possa diventare grande e che, di conseguenza, si allontani troppo in fretta dalla famiglia.
- Il bisogno di dimostrare

Può prevalere nel genitore il bisogno prendersi qualche rivincita, dimostrando attraverso la scelta della scuola, che il figlio non era come lo avevano giudicato, che non è inferiore ai cugini, alla figlia del collega ...

- L'orgoglio personale

La motivazione orgogliosa fa prevalere nel genitore il piacere di poter esibire i risultati ed il successo del proprio figlio, potendo dire di lui: frequenta la tal scuola, oppure quella particolare università o svolge una professione socialmente prestigiosa.

L'orgoglio può inquinare la capacità di orientare il figlio e di assecondare lo sviluppo della sua originale identità.

- Il bisogno di proteggere i figli

Può essere la motivazione reale del consiglio orientativo quando prevale la paura di prove e difficoltà che il figlio potrebbe incontrare.

Il bisogno di evitargli difficoltà e delusioni fa in modo di "tenere il figlio sotto una campana di vetro", consigliandogli una scuola ritenuta più sicura, con meno ostacoli, distrazioni, senza classi turbolente, sottovalutando le capacità del figlio di affrontare le difficoltà che potrebbe incontrare.

- Il bisogno di sentirsi utile

Alcuni genitori riescono difficilmente a rinunciare all'idea di poter aiutare i loro figli, spingendoli per questo alla scelta di una scuola che essi stessi hanno frequentato o dove prevedono di poter dar loro una mano.

In questi casi è più il genitore che desidera aiutare, che il figlio ad avere reale bisogno e piacere di ricevere tale aiuto. Il bisogno del genitore di sentirsi utile spesso contrasta con la sua voglia di diventare grande e fare da sé.

- La paura di sbagliare

La paura di sbagliare condiziona il genitore quando lo porta ad appoggiarsi eccessivamente al consiglio degli "esperti" (insegnanti, psicologi, parenti, centri di orientamento), mettendosi nelle loro mani e lasciando ad essi tutto il potere di orientare la scelta.

Accettare senza valutazione critica le indicazioni del centro di orientamento o degli insegnanti del figlio può rappresentare un tentativo di evitare la responsabilità della scelta.

- Il desiderio di potergli lasciare la propria attività

Il desiderio di vedere il figlio continuare la propria attività è assolutamente legittimo, se non fa dimenticare o passare in secondo piano altri dati di realtà (le sue inclinazioni e capacità) che potrebbero richiedere di rinunciare a questa prospettiva.

E' più facile accettare questa evenienza se il genitore non è troppo condizionato dall'orgoglio che questa prospettiva potrebbe suscitare in lui o segretamente lusingato dalla riconoscenza che potrebbe ottenere dal figlio.

Liberi da questi sentimenti, è possibile volere per il figlio ciò che è più opportuno per lui.

- La paura di non poterlo mantenere all'università

Molti genitori temono la lunghezza del percorso scolastico, particolarmente dei corsi di studi che hanno l'università come sbocco naturale.

Vi sono, infatti, alcune circostanze (età dei genitori, prospettive di pensionamento) che non rendono facile preventivare un impegno anche economico di lungo periodo.

Spesso questa considerazione orienta i genitori a consigliare "scuole più sicure" dal punto di vista dello sbocco lavorativo, anche se non proprio confacenti alle attitudini e alle aspirazioni dei figli.

Tale situazione va risolta con un dialogo franco e aperto con i figli: essi stessi possono assumersi il rischio implicito nel seguire la propria vocazione professionale impegnandosi a trovare da sé il modo di proseguire gli studi, se i genitori non potessero più aiutarlo.

Nel caso di vocazioni "vere" tale atteggiamento di responsabilizzazione non è inverosimile. Chi invece accetta più facilmente il consiglio di cautela del genitore, probabilmente non avverte una reale e profonda attrazione per la prospettiva che dice di desiderare.

In questo caso il danno, se esiste, è molto limitato.

- La paura che dopo il diploma "non abbia in mano niente"

La preoccupazione per le possibilità occupazionali future dei figli è certamente ragionevole e realistica, ed in quanto tale è un elemento di seria considerazione all'atto della scelta scolastica.

D'altra parte, questa variabile non va sopravvalutata fino a renderla troppo importante, per le seguenti ragioni

- L'evoluzione del mercato del lavoro non è realisticamente prevedibile con margini accettabili di sicurezza, per ammissioni degli stessi imprenditori ed esperti del settore
- I settori occupazionali che oggi si presentano come maggiormente interessanti dal punto di vista occupazionale, saranno saturati in brevissimo tempo con possibili richieste di inserimento professionale solo ad altissima specializzazione (è il caso della programmazione dei computer).
- La sicurezza del posto di lavoro stabile sarà sempre più impensabile per i nostri figli: essi dovranno reinventarsi più di una biografia professionale nel corso della loro esperienza lavorativa.
- Anche nei settori occupazionali a maggiore assorbimento occupazionale, le doti richieste sono sempre più relative a specifiche caratteristiche di personalità, oltre al possesso del pur necessario titolo di studio. La creatività, la sicurezza di sé, la capacità di collaborazione con altri e di adattamento, rappresentano un capitale "umano" che sarà sempre più richiesto e valorizzato negli ambienti lavorativi, di importanza paragonabile al possesso del titolo

di studio.

Tali doti non sono acquisibili con corsi di formazioni ad hoc, quasi aggiungendo artificialmente tali caratteristiche al corredo caratterologico della persona. Esse si sviluppano spontaneamente quando una persona si occupa in modo appassionato di una attività in cui crede e in cui si sente versato.

Investire dunque nel talento e nelle propensioni dei figli, scommettendo sulle loro attitudini, appare anche dal punto di vista occupazionale un investimento più saggio e ragionevole del pur naturale desiderio di sicurezza, che farebbe preferire un percorso più breve e più sicuro.

Se i ragazzi sono mossi da una vera propensione e passione più facilmente saranno creativi, capaci di adattamento, flessibili, pazienti e tenaci nella ricerca del "loro posto" di lavoro.

[...]

cap. 4 – I valori e la scelta della scuola superiore

È un argomento di riflessione generalmente sottovalutato quanto alla sua importanza ed alle sue implicazioni.

Quando il figlio cerca di spiegare le ragioni di un suo orientamento ,spesso si serve di "immagini" del futuro che possono lasciar trasparire il senso della propria realizzazione personale ed i valori che la ispirano.

Ascoltare questi "sogni del futuro" è grande utilità per intuire i valori che orientano la scoperta e lo sviluppo della sua vera personalità.

"Voglio fare il medico per comprarmi la Ferrari come lo zio Carlo" e " Voglio fare il medico dove c'è la guerra ,per curare i bambini che ho visto in tv ", sono affermazioni che lasciano trasparire sensibilità ed atteggiamenti molto diversi, che è utile conoscere e valutare attribuendo ad essi la giusta importanza.

Orientare i figli significa anche cogliere e far maturare atteggiamenti ispirati ai valori che possono dare senso e pienezza alla realizzazione professionale.

Essere posseduti da un obiettivo significativo fornisce energia, resistenza psicologica, entusiasmo, una "marcia in più" per affrontare le difficoltà inevitabili del percorso scolastico. Nell'orientare il figlio, si deve fornire luce, non acqua tiepida, indicare cioè qualcosa che riscalda e dia energia , non trasmettere solo fredde o preoccupate informazioni sul suo futuro.

Sempre più raramente i ragazzi percepiscono in sé il desiderio di una professione specifica ; quasi nessuno è posseduto da un "sogno" che lo aiuti a vivere il futuro come un tempo sperato e desiderato.

Manca ad essi una "forma" che dia senso alla propria realizzazione personale.

È preoccupante tale assenza di desiderio, di passione in grado di fungere da riserva di energia motivazionale per attraversare l'esperienza scolastica.

Il "sogno" di fare il pilota, il medico, l'insegnante, come qualsiasi altra professione, la presenza interna di modelli da imitare, ha quasi definitivamente ceduto il passo ad una unica prospettiva ansiosa : cercare di superare , mese dopo mese, le interrogazioni ed i compiti in classe per raggiungere un posto di lavoro che , possibilmente risponda alle proprie aspettative.

Non è opportuno bollare come "fantasie inutili" le immaginazioni spontanee dei ragazzi circa il loro futuro.

Se non sono il frutto di suggestioni occasionali e superficiali (ricollegabili all'ultimo film visto in tivù) esse svelano, a chi è disposto ad ascoltarle ,il lato più importante della personalità dei figli : i valori che li attirano profondamente e che costituiscono altrettanti indizi del segreto della loro vera identità.

Le fantasie, in senso proprio, sono dei desideri improvvisi dovuti a identificazioni superficiali , mentre i sogni si basano su disposizioni affettive profonde e durature (ad esempio: amare da sempre gli animali, avere molte prove di essere attratta dalla cura dei bambini)

I valori infatti sono autentici quando indicano ciò che il figlio sente di amare.

Amare una disciplina è cosa diversa dal riuscire bene in una materia: si può essere bravi in disegno senza amare il disegno o l'arte .

Un ragazzo che per visitare un museo si dimentica di mangiare o rinuncia facilmente ad altri divertimenti può ben esemplificare questa capacità amore e di attrazione del valore.

Altri segni della presenza del valore sono rilevati dai genitori quando affermano: "per fare questo ci perde delle ore", "rinuncia a tutto quello che gli piace", " fa più di quello che gli insegnanti gli chiedono", ed infine " per realizzarlo paga di tasca sua".

Aiutare i figli a scoprire la presenza di un sogno guida, dunque, è realmente d'aiuto nel lungo cammino della preparazione alla professione.

Poterci pensare di quando in quando, ricordarlo e riassaporarlo in sé può aiutarli molto nel sostenere l'impegno dello studio.

Avere un sogno da ricordare è come avere rose anche a dicembre.

[...]

I valori e la personalità

Quando un figlio ama qualcosa si nota in lui una capacità di dedizione che va ben oltre ciò che è gli è richiesto di fare , una insospettata capacità di affrontare volentieri rinunce e sacrifici. I ragazzi che avvertono anche germinalmente i segni di una attrazione diventano maggiormente capaci di impegno, di resistenza allo sforzo. Avere sufficiente chiarezza del valore da perseguire rende i ragazzi più flessibili ed adattabili perché maggiormente motivati a riuscire nel loro scopo.

Se una persona è attirata profondamente da un valore diviene più intraprendente, disponibile ad accettare situazioni di precariato senza scoraggiarsi troppo.

Tutte le capacità , sotto l'azione di un valore , sono sollecitate maggiormente a svilupparsi.

E' abbastanza fuorviante immaginare la professione futura più adatta ai figli in base alla sola constatazione delle sue capacità attuali. E' questo uno sguardo troppo angusto e ingiustamente limitante .

Una forte motivazione può spingerli a sviluppare capacità latenti o potenziali che , senza una ragione profondamente coinvolgente non avrebbe saputo "tirar fuori".

"Se uno ha un perché, sopporta molti come" (F. Nietzsche).

Tale è il caso di molti studenti che riescono ad affrontare esami verso i quali non nutrono alcuna propensione attitudinale , ma che superano grazie alla determinazione interiore sostenuta dal valore di ciò che desiderano raggiungere.

[...]

I valori e la realizzazione personale

La decisione di perseguire un valore rende meno drammatico l'eventualità di non raggiungere gli obiettivi scolastici e professionali prefissati.

Se una ragazza non realizza ,per diverse circostanze ,il suo sogno di diventare pediatra, ad esempio, non per questo dovrà sentirsi condannata al fallimento personale. Avrà modo di attualizzare il suo amore per i bambini diventando insegnante, oppure bibliotecaria, commessa in un negozio di articoli per l'infanzia o "semplicemente" una brava mamma.

Ognuna di queste attività potrà essere interpretata con quello stile, quella particolare sensibilità , con la stessa capacità di dedizione che avrebbe caratterizzato la professione medica .

Così un ragazzo innamorato dell'arte può sognare di diventare giornalista e critico d'arte .Se le circostanze della vita gli impedissero di raggiungere questo obiettivo , potrebbe sentirsi ugualmente appagato insegnando storia dell'arte , divenendo accompagnatore turistico, fondando una cooperativa che valorizzi i beni ambientali locali, ecc. Se l'ideale che lo attira è " far provare ad altri le emozioni che l'arte suscita in me " ognuna di queste occupazioni gliene darà la possibilità e potrà diventare un insegnante di materie artistiche quale ciascun genitore vorrebbe per i propri figli, una guida turistica nei cui confronti si prova riconoscenza, un animatore che ama il proprio lavoro e che lascerà traccia di questa sua dedizione in tutte le iniziative che promuoverà.

La vera realizzazione personale infatti non dipende dalla professione svolta, ma dal valore che essa permette di vivere e dallo spirito con cui è interpretata.

L'identificazione personale più stabile e profonda infatti non riguarda il ruolo professionale , ma i valori con cui la professione stessa è vissuta.

E' relativamente facile, nell'esperienza quotidiana distinguere "istintivamente" l'insegnante che ama il proprio lavoro da quello che "lavora per lo stipendio", il medico che si dedica alla cura degli ammalati , da quello che si serve della professione per la propria carriera.

Tutto questo a riprova che le realtà più immateriali come i valori , sono visibili e concretissimi nei loro effetti.

Nella logica valoriale , la professione non rappresenta semplicemente una necessità per potersi guadagnare di che vivere, ma la possibilità di dare un significato alla vita.

Spesso i ragazzi hanno grandi sogni, ma non sognano cose grandi, non avvertono dentro di sé un valore che rappresenti un polo attrattivo della volontà e dei desideri , in grado di dare senso alla avventura professionale.

Avere degli obiettivi senza ideali può forse dar luogo a persone determinate , ma non felici.

Va dunque sostenuto nei ragazzi, il processo lungo e difficoltoso di una "donazione di senso" alla professione stessa, che caratterizzerà lo "stile" con cui sapranno interpretarla .

È ciò che ricorda H. Hesse in una sua poesia: "Bisogna trovare il proprio sogno, perché la strada diventi facile".

Il compito dei genitori è aiutare i figli a trasformare i "sogni" in "progetti" dotati di realismo e concretezza, senza snaturarli o tradirne l'essenza , mettendo a disposizione la loro esperienza.

[...]

Per gentile concessione dell'Editore EDB Bologna